



Pennelli e pellicole

Flavia Matitti

Firenze '400

Primo umanesimo



**Le arti a Firenze
tra Gotico e Rinascimento**

Aosta - Museo
Archeologico Regionale

Fino al 1° novembre

Catalogo: Giunti editore

Attraverso un'ottantina di opere, tra dipinti su tavola, sculture, tessuti, sigilli, oreficerie, codici miniati, affreschi e maioliche, la rassegna illustra l'intensa produzione artistica fiorita a Firenze tra gli ultimi decenni del Trecento e i primi anni del Quattrocento.

Giovan Battista Salvi

Barocco marchigiano



**Il Sassoferrato
Un preraffaellita tra i puristi
del Seicento**

Cesena
Galleria Comunale d'Arte

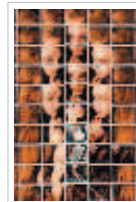
Fino al 25 ottobre

Catalogo: Edizioni Medusa

Nel quarto centenario della nascita la mostra, curata da Massimo Pulini, celebra Giovan Battista Salvi (1609-1685) attraverso una selezione di capolavori dell'artista marchigiano e tele di Annibale Carracci, Reni, Guercino, Domenichino, Albani, Dolci e Cantarini.

Polaroid

L'arte e l'istantanea



**La magia della polaroid
Gli autori italiani
interpretano il mito**

Bibbiena (AR), Centro Italiano
della Fotografia d'Autore

Fino al 6 settembre

Catalogo: edito dal Centro

Con Polaroid non si indica solo un marchio, ma un intero mondo di pellicole di ogni specie, di fotocamere tradizionali e rivoluzionarie, di strumenti. L'esposizione rende omaggio a questo mondo attraverso i lavori di Migliori, Ghirri, Vaccari, Fontana, Basilico e molti altri.



Panorama 2008 olio su tela di Gianni Dessì proveniente dalla Galleria Bagnai

Officina San Lorenzo

A cura di Daniela Lancioni

MART

Museo d'arte di Rovereto e Trento

Fino al 27 settembre

catalogo Silvana

RENATO BARILLI

Lamentavo in altra occasione i filtri troppo riduttivi con cui la critica talvolta passa in esame gli esponenti delle ultime ondate, ma mi devo subito ricredere per quanto riguarda sei artisti, oggi ultra-cinquantenni, che si incontrarono nella cosiddetta Officina San Lorenzo, cioè in un casermone posto nel quartiere omonimo di Roma, e che in effetti sono stati mediamente salutati da un buon successo, come conferma una mostra al solito puntuale e tempestiva loro dedicata dal Museo d'Arte di Rovereto e Trento. Forse a privilegiarli sono state proprio la collocazione e la carriera avvenute per intero nella Capitale, che è sempre una vetrina di larga visibilità. Forse si sono giovati anche del fatto di essere venuti a ridosso dei gruppi che invece si erano dati battaglia poco prima, tra anni '70 e '80, sul tipo di Nuovi-nuovi, Anacronisti e Transavanguardia, emendandone alcuni eccessi, per esempio lasciando cadere il recupero citazionista delle immagini, che infatti in genere non rientrano nel loro repertorio, ma d'altra parte raccogliendone l'invito a coltivare un sensualismo carico, con oscillazioni continue tra le due e le tre dimensioni. Eppure, se andiamo a vedere, i prodotti meglio riusciti sono venuti proprio da chi, tra i sei, ha accentuato il suo lavoro nell'una o nell'altra direzione. Per

esempio, Gianni Dessì (1955) è stato fin dall'inizio un eccellente confezionatore di superfici sature di un colorismo intenso, carico, ad alta gravidanza, che però non rinunciano neppure a ospitare nel bel mezzo dei loro intensi campi cromatici, come delle boe, degli ormecci, quasi degli ombelichi, per far meglio risaltare nel contrasto il canto dei colori.

VOLUMETRIE INSTABILI

Pizzi Cannella (1954) ricorre a una concentrazione, o meglio, le sue superfici diventano come delle tappezzerie di grande spessore in cui delle specie di gioielli preziosi affondano quasi scavandosi una tana, ma da lì emettendo barbagli. Nunzio (1954) coltiva con decisione gli effetti plastici, attraverso listelli, travi, doghe di botti, ma in qualche modo si vuole far perdonare questa ostentazione di volumi andando a cospargerli di grafite, oppure facendoli passare attraverso sapienti effetti di bruciatura quasi per dar loro un sapore artigianale. Più laboriosi i casi degli altri tre: Bruno Ceccobelli (1952) assembla materiali vari, accedendo all'operazione del recupero del trash, oggi così diffusa, ma con qualche difficoltà nel rendere reciprocamente compatibili i vari inserti. Giuseppe Gallo (1954) è il più vario e imprevedibile nelle sue modalità operative, trascorrendo rapidamente dalle due alle tre dimensioni, però col rischio di non rendere sempre riconoscibile il suo percorso. Infine Marco Tirelli (1956) cade in un curioso effetto di illusionismo, con una pittura che suggerisce forme plastiche, cassellari, ardite architetture spaziali, ma affidate appunto a un trattamento che resta rigorosamente limitato alla superficie dipinta. ●

OFFICINA DELLE SUPERFICI SATURE

In una mostra a Rovereto le opere
degli artisti attivi nella capitale
nel quartiere San Lorenzo